



Il rapporto di Bankitalia sull'economia regionale

La crisi arriva più tardi ma si fa sentire ugualmente

Molte ombre sulla relazione annuale del 2010

Il tracollo del polo della moda frena la ripresa

servizi a pagina 3





Il rettore Cannata

RITA IACOBUCCI

CAMPOBASSO. La crisi, in Molise ma anche in Italia, non può dirsi superata. Non ancora. La Relazione annuale di Mario Draghi e quella in chiave locale elaborata dalla sede regionale della Banca d'Italia hanno colto timidi segnali di ripresa. In regione, però, così come la recessione, anche l'uscita dal tunnel è più lenta. Strisciante allo stesso modo della congiuntura negativa. Il 2010, ha evidenziato il report, ha fatto segnare uno 0,3% in più nel dato molisano del Pil: in linea con il Mezzogiorno, ma molto più in basso del CentroNord. Si parte da questo negli interventi di Magda Bianco, Pietro De Matteis e della direttrice della filiale di Campobasso di Bankitalia Giuseppina Capozza che all'Università degli Studi del Molise hanno illustrato la situazione economica della regione. Leggendo i dati, viene fuori che se in Italia il 'rilancio' è trainato

dall'export, in Molise sono anche e soprattutto le vendite all'estero che rallentano. O comunque non si schiodano dalla performance del 2009. Il fulcro del settore era il polo della moda di Pettoranello del Molise. Rilevata a dicembre dal nuovo proprietario, è ancora presto per dire se la Ittierre riuscirà a tornare leader del comparto. Restano sfavorevoli anche le condizioni del mercato del lavoro. L'occupazione, infatti, è



ulteriormente diminuita. Un elemento che diventa un caso è quello della scarsa partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Nell'anno trascorso da qualche mese, il tasso di occupazione femminile è inferiore di oltre il 23% rispetto a quello maschile. Nel Paese si registra la stessa criticità: il 46% riscontrato è quasi la metà del 70% richiesto dagli standard europei. Cresce il Pil, ma non la produttività industriale dunque. A causa di fattori che Bankitalia individua nell'assenza di inve-

stimenti e nella carenza di personale qualificato. Il risultato è che la regione la si ritrova in fondo a classifiche che, quando si compete sul mercato globale, fanno la differenza: le nuove tecnologie



Giuseppina Capozza

– il Molise è ultimo nell'elenco dei territori serviti dalla banda larga – e la gestione dell'ambiente, in questo caso la regione è molto arretrata rispetto alla raccolta differenziata. Venticinque le imprese con almeno 20 addetti monitorate dalla Banca

d'Italia attraverso interviste e sondaggi. Come hanno fronteggiato la crisi? Quelle di dimensione maggiore sia attraverso politiche di prezzo (che si sono rivelate efficaci solo nel 9% dei casi) che con strategie alternative. Un meccanismo, quest'ultimo, privilegiato dalle ditte con

maggiore intensità tecnologica. Si è riattivato il circuito del credito, sia per le imprese che per le famiglie. Ma questa non è sempre una buona notizia.

Perché è proprio il sistema produttivo a pagare – e non in senso figurato – i debiti dell'apparato istituzionale. In Molise, come in altre 3 regioni, nel 2010 le aliquote di Irap e Irpef sono state elevate al massimo consentito dalla legge (rispettivamente siamo al 4,97% e all'1,7%) a causa del dissesto nei conti della sanità. Per converso, è aumentato il gettito nelle casse pubbliche, ma il prezzo che pesa sulle aziende è ai limiti della sopportazione.

Difficile, ancora troppo difficile, produrre reddito e crescita in

Molise. A soffrire più di altri comparti la stagnazione sono le costruzioni. Qui l'assenza di investimenti è pressante. I bandi di gara per opere pubbliche nel 2010 sono stati 152 in tutto, per un valore di 83 milioni di euro. Nel 2008 erano 343, per complessivi 187 milioni. E le pro-

spettive continuano a rimanere incerte. All'edilizia è dedicato uno degli approfondimenti realizzati nel rapporto dagli esperti del Centro studi della Banca

Più ombre che luci

Il Pil fa segnare uno 0,3% in più L'occupazione però diminuisce e mancano gli investimenti

d'Italia, le altre riflessioni riguardano l'occupazione femminile e la sanità.

L'argomento è stato al centro anche del confronto che ha chiuso i lavori svoltisi nell'Aula del Centro Colozza a Campobasso. Spunti ed conoscenze concrete sono arrivati dai contributi di Alberto Franco Pozzolo, direttore del Dipartimento di Scienze Economiche Gestionali e Sociali dell'Unimol e dell'imprenditrice Sabrina Ricci, che ha portato alla platea l'esperienza delle imprese edili che gestisce insieme alla sua famiglia.

Il confronto

Le proposte di chi fa impresa: l'Italia recepisca la direttiva Ue sui ritardi nei pagamenti delle opere realizzate

CAMPOBASSO. Peggiorano le performance delle imprese che costruiscono – case, strade e infrastrutture in genere – e a denunciarlo sono i titolari delle aziende. Che vivono ogni giorno, sempre di più, la difficoltà di un settore oggetto di interventi legislativi che non hanno saputo liberare il potenziale e il genio dei costruttori italiani e molisani. Al contrario, e paradossalmente, le più recenti norme in materia ingabbiano l'attività e pesano sui bilanci, anche quando sono ispirate a principi del tutto condivisibili. Il piano straordinario contro le mafie, ad esempio, nasce con l'obiettivo – nobile in assoluto ed efficace per il comparto – di impedire qualunque tipo di infiltrazione o condizionamento negli appalti pubblici e privati. Ma alla fine, con tutti gli adempimenti che impone alle imprese di ogni dimensione finisce per ottenere l'effetto contrario: occorre formare il personale, impegnare risorse economiche e non solo e non si tratta di procedure veloci.

Sabrina Ricci vive la realtà dell'impresa di famiglia, la Europa92, da sempre. E nel suo intervento alla presentazione della Relazione annuale della Banca d'Italia sull'andamento dell'economia nel Molise, ha portato esempi concreti per spiegare – al di là dei grafici e delle curve statistiche – quali sono i problemi delle aziende del ramo, in Italia e in Molise. ha raccontato alla platea, fra cui

sedevano le più alte autorità della regione – dal presidente Iorio ai parlamentari De Camillis e Astore – di come una previsione di legge si può trasformare in un ostacolo alla produttività. E di come sia lo Stato italiano, nelle sue varie articolazioni, la più importante causa di molti bilanci in rosso.

“I ritardi della pubblica amministrazione nel pagamento delle forniture effettuate vanno dai 92 ai 662 giorni. Quasi il doppio di quel che avviene negli altri Paesi europei. Proprio dall'Ue – ha affermato – è stata emanata una direttiva estremamente significativa. Mi dispiace dover constatare che l'Italia si è astenuta su un provvedimento che fissa in 30 giorni al massimo il termine per saldare i debiti con le aziende e prevede tassi d'interesse molto elevati che permettono di ottenere un risarcimento vero per il ritardato pagamento. Mi auguro –

ha proseguito – che il legislatore nazionale voglia colmare questo gap con il resto dell'Unione anche per evitare future procedure d'infrazione”. Ci sono ditte, quelle di piccole dimensioni ad esempio, che fanno i salti mortali per stare in regola con i versamenti contributivi, condizione essenziale per ottenere il rilascio del Durc, un documento a sua volta fondamentale per ottenere il pagamento delle spettanze da Regioni, Province e Comuni.

Mettersi al passo con le norme europee, ha concluso Sabrina Ricci, sarebbe innanzitutto un passo decisivo per verso “una cultura dei pagamenti rapidi e un modo concreto ed efficace per ridare dignità al nostro settore”. **r.i.**

Le conclusioni del governatore

Iorio non si dispera e vede spiragli su cui si può lavorare

CAMPOBASSO. Pensava andasse peggio. Non è per semplificare, il governatore Michele Iorio ha confessato – chiudendo i lavori alla presentazione del report di Bankitalia – che era convinto “di venire qui e trovare un disastro, considerando il periodo”. Invece, qualche spiraglio c'è. “Mi pare che le cose possono essere in qualche modo affrontate. Esco

confortato da alcuni segnali di ripresa, a cominciare dall'aumento del Pil”, ha detto. Rivendicando poi il dato territoriale, quella peculiarità che rende il Molise – secondo il suo presidente – diverso da tutte le altre regioni: al Nord le ‘piccole’ hanno statuti speciali, al Sud chi non ha l'autogoverno ha dimensioni sterminate.

Sulla banda larga assicura che si sta procedendo alla predisposizione della gara. E poi si unisce all'appello degli imprenditori edili: le opere bisogna pagarle quando vengono ultimate, non due anni dopo. “Non credo sia più possibile sopportare questo stato di cose – sottolinea – e ci tengo ad evidenziare che non sono sempre degli enti periferici le responsabilità dei ritardi. Per le infrastrutture le Regioni e le Province vivono di finanza derivata, paghiamo quando ci arrivano i fondi. Noi per esempio abbiamo 100 milioni di opere completate ma non riceviamo i fondi per saldare le fatture”. È un tema nazionale, in sintesi, che a parere di Iorio va affrontato e risolto.



Da sinistra: il governatore Iorio, il rettore Cannata e Sabrina Ricci